

## FAMIGLIA CRISTIANA – 10 OTTOBRE 2004

### Chi vuole una democrazia dimezzata?

*di Adriano Sansa*

Cerco sull'enciclopedia la voce "Democrazia", vi trovo tre colonne di Norberto Bobbio. Ne sono contento, abbiamo bisogno di fiducia, di credibilità: quella che non ci riconosciamo a vicenda, presi dall'asprezza della lotta politica, che porta talvolta alla partigianeria più ottusa. Eppure, al di là delle convinzioni personali, bisogna riconoscere un minimo condiviso.

Due elementi concorrono a formare la democrazia: il principio di uguaglianza, che tende all'eliminazione delle disuguaglianze fra individui e gruppi (democrazia sostanziale), e un insieme di procedure che garantiscono la partecipazione dei cittadini al potere e al controllo su di esso (democrazia formale).

La Costituzione italiana ha costruito un sistema di equilibri tra questi due obiettivi e tra i diversi poteri. Certi regimi (comunisti) enfatizzano il primo aspetto e annientano il secondo; altri (capitalismo selvaggio) salvano le regole formali, ma non l'uguaglianza.

Nell'Italia di oggi vi sono seguaci di ogni ideologia, naturalmente. Ma la maggioranza, quale si esprime nelle elezioni, pare volere una linea equilibrata, un'idea di democrazia comprensiva dei due elementi, come si affermò dopo la seconda guerra mondiale, in un tempo pur segnato da fortissime contrapposizioni. Tuttavia, se progetti di riforma alterano il prezioso equilibrio, il Paese non reagisce con la forza che ci si aspetterebbe. Sfugge la portata dei cambiamenti, per la veste tecnica che mostrano, o si è disposti a lasciar correre se vengono dalla propria parte politica contingente?

La famosa, e infelice, "Bicamerale" aveva messo mano malamente a riforme di grande portata. La maggioranza attuale sta facendo lo stesso. Perché cittadini moralmente liberi, moderati e progressisti, conservatori e innovatori, cattolici e laici, non reagiscono in modo compatto, senza tener conto del colore di chi intacca il comune terreno democratico?

**Il progetto di riforma costituzionale** in corso toglie al Parlamento lo strumento fondamentale della fiducia ai Governi e consegna il potere di sciogliere le Camere ai primi ministri, privandone il presidente della Repubblica. Si disegnano Governi sempre meno controllati dal popolo e dai suoi rappresentanti, da un lato; soverchianti il capo dello Stato, dall'altro.

Non basta: un nuovo ordinamento giudiziario, che nulla fa per risolvere il vero gravissimo male della lentezza dei processi - in mancanza di riforme delle procedure, degli organici, della loro distribuzione - compromette l'indipendenza della magistratura.

Con uno svuotamento del ruolo del Consiglio superiore della magistratura, che è equilibratamente costituito sotto la presidenza del capo dello Stato ed eletto per un terzo dal Parlamento; con una deviazione della Cassazione dal compito di vertice della giurisprudenza a quello di "parallelo" del Consiglio; in sostanza con una condizionante presenza del ministero, e quindi del Governo, nel macchinoso sistema di concorsi e corsi dai quali dipenderebbero carriere e stipendi dei giudici, e così i loro rovinosi timori e speranze di dispiacere e piacere ai governanti.

I moderati provino a pensare al ministero un comunista; gli altri, un fascista; tutti, un Governo potente, con il Quirinale indebolito e il Parlamento mortificato. Immaginiamo processi. per

mafia, terrorismo, corruzione, inquinamenti, travolgenti dissesti finanziari. Abbiamo dimenticato tutto? Da cittadini che siamo, diverremmo mezzi cittadini, in una mezza democrazia. Lungo e difficile cammino, quello che l'ha conquistata. Follia colpirla.